

Economia & lavoro

OBIETTIVO LAVORO.

Un milione di firme per un fondo per l'occupazione
E intanto la società Iri batte cassa: servono 400 miliardi



Gabriella Mercadino

La proposta di «Tempi moderni»: nuovi posti con i soldi confiscati alla malavita

«Occupati, requisendo alle cosche»

«Confiscare ai malviventi per occupare i giovani». «Tempi moderni» a Napoli lancia l'idea di creare un fondo per l'occupazione giovanile con i beni confiscati agli appartenenti alla malavita organizzata e lancia l'idea di raccogliere un milione di firme per spingere il governo a realizzare il progetto. In pochi giorni e senza alcuna pubblicità ne sono state già raccolte 100.000, tremila in un solo giorno a Pavia. L'intervento di Angelo Airoidi,

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FARNZA

■ NAPOLI. Il sistema economico legale è sempre più aggredito dall'economia «grigia», quella fondata sul riciclaggio del denaro proveniente dalle attività criminali. Ma esiste anche il problema del reimpiego dei beni confiscati ai mafiosi. L'associazione «Tempi Moderni» su questi punti ha le idee molto chiare. I beni confiscati vanno raccolti in un fondo da impiegare per incentivare l'occupazione giovanile, che si svilupperà se avrà una «pari dignità» e non sarà, invece, vit-

tima di «nuove forme di sfruttamento». I beni prodotti dall'economia criminale ammontano a decine di migliaia di miliardi l'anno. Proprio perché siamo in un momento in cui esiste una tendenza esasperata alla «deregulation» ed alla liberalizzazione, occorre — ha affermato Antonio Marciano — arrivare ad un provvedimento di legge che vincoli l'uso dei beni confiscati. La normativa attuale è carente, hanno fatto rilevare i magistrati

Mancuso, della procura distrettuale antimafia e Celentano, della sezione misure patrimoniali. Si cerca, giustamente, di colpire il ganglio vitale delle attività criminali, il denaro, ma si è pensato poco a come gestire questi beni, a chi affidarli, come impiegare una volta confiscati. Esiste un problema di lotta all'economia malavita — ha puntualizzato il sociologo Amato Lambertini ora assessore della Giunta Bassolino — specie in quell'area grigia dove è difficile capire il limite fra legalità e illegalità. C'è anche la preoccupazione — l'ha espressa Maria Dell'Uva del sindacato di Polizia — che l'attacco alla legge sui pentiti nasconda anche la volontà di attaccare la legge La Torre e quindi ridurre l'efficacia della lotta al crimine. Una raccolta di firme, almeno un milione, finanziamenti per l'imprenditoria giovanile, la creazione di una offerta di assistenza e di servizi sociali attraverso cooperative, la creazione di nuove figure professionali, l'adeguamento della scuo-

la e dei suoi programmi alle esigenze di una società moderna, sono state le proposte avanzate da Nicola Oddati. Progetti alimentati oltre che dai fondi dello Stato anche da quelli provenienti dai beni confiscati, occorre però che venga approvata una legge in tal senso. La preoccupazione per la fase economica che stiamo per attraversare è stata espressa da Angelo Airoidi della segreteria nazionale confederale. È lui che ha posto l'accento sul fatto che molte volte la criminalità usi le maestranze delle sue imprese come arma di ricatto, come gli strumenti legislativi per la gestione dei patrimoni mafiosi siano «burocraticamente» arretrati, di come scattino troppe volte meccanismi di «protezionismo» anche là dove non dovrebbero scattare. E l'abrogazione della legge Merloni, la politica per l'occupazione del governo, altre forme di «liberalizzazione» potrebbero dare fiato alle attività «grigie» della malavita organizzata.

Volpi: «La mia Spi Una Mediobanca per piccole imprese»

Romualdo Volpi, amministratore delegato della Spi, la società dell'Iri incaricata di creare alternative occupazionali nelle aree disastrose della siderurgia italiana, fa un bilancio dell'attività di questi anni. Un alternarsi di successi e difficoltà. «La mia maggiore soddisfazione? — dice Volpi — Uno stabilimento tessile a Taranto invece che in Bulgaria». Con 400 miliardi la società riuscirebbe ad arrivare a quota 9 mila nuovi posti di lavoro creati.

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. «La mia maggior soddisfazione? Essere riuscito a convincere Franco Miroglio ad aprire uno stabilimento tessile a Taranto. Lui aveva già deciso di andarsene dall'Italia, di spostarsi in Bulgaria. Gli fornivano lo stabilimento gratis e la manodopera a 50 dollari al mese. In queste condizioni — mi diceva — il Bel Paese è ormai fuori mercato in setton come il tessile. Ed invece, batti e ribatti, sono riuscito a convincerlo: la competitività non è fatta solo di bassi salari ma anche di qualità del prodotto. Alla fine è stato d'accordo ed ora a Taranto c'è uno stabilimento che quanto a tecnologie non teme confronti a livello mondiale: missione compiuta per Romualdo Volpi, amministratore delegato della Spi, la società dell'Iri nata per porre qualche tampona occupazionale nelle aree devastate dalla crisi siderurgica.

«Fondo perduto?»
Assolutamente no. Noi operiamo come una merchant bank, una Mediobanca dei piccoli, se vuole. Cerchiamo gente che ha voglia di fare l'imprenditore, ne valutiamo i progetti, li mettiamo in contatto con eventuali partner, li aiutiamo nella creazione e nella gestione dell'impresa sino a quando sono in grado di navigare per conto proprio. E li finanziamo, anche. A tassi di interesse vantaggiosi, vicini al «prime rate». E con questi ricavi che portiamo avanti la nostra attività. Tra mille difficoltà anche perché il nostro capitale sociale è stato ridotto da 200 a 140 miliardi. Tanto che abbiamo dovuto ridurre il personale nella nostra sede centrale. Vede, la legge ci dice di creare nuove aziende, ma poi non consente la remunerazione della nostra attività. Al massimo possiamo recuperare le spese di istruttoria per i vari progetti.

«Eppure, i problemi occupazionali in Italia non mancano.»
Certamente, e sono gravi. Tuttavia, gli obiettivi assegnati alla Spi sono stati raggiunti. Dovevamo creare 5.000 nuovi posti di lavoro a Trieste, a Taranto, a Napoli a Genova e nelle altre aree interessate dalla ristrutturazione siderurgica. 4.500 nuovi impieghi sono già una realtà; i rimanenti 500 sono in fase di realizzazione. Il Cipe ci ha poi chiesto di trovare occupazione per altri 2.500 lavoratori e quasi ci siamo: ci sono iniziative già definite per ulteriori 2.000 nuovi posti. Non abbiamo puntato a strutture faraoniche ma alla diffusione di nuova imprenditorialità. Complessivamente, ogni posto di lavoro è costato in media solo 200 milioni. E la Spi è intervenuto con appena 28 miliardi.

no in fase di realizzazione. Il Cipe ci ha poi chiesto di trovare occupazione per altri 2.500 lavoratori e quasi ci siamo: ci sono iniziative già definite per ulteriori 2.000 nuovi posti. Non abbiamo puntato a strutture faraoniche ma alla diffusione di nuova imprenditorialità. Complessivamente, ogni posto di lavoro è costato in media solo 200 milioni. E la Spi è intervenuto con appena 28 miliardi.

«In giro c'è ancora voglia di imprenditorialità nonostante la crisi?»
Moltissima, anche in aree apparentemente difficili come a Napoli o nel Meridione. Se avessimo fondi adeguati, potremmo creare altri 1.000 posti nel Napoletano e 1.000 in altre aree del paese. Ci sono le idee e ci sono gli imprenditori pronti a partire. Basterebbe solo una piccola spinta finanziaria per iniziare.

«Una richiesta di girare al governo.»
Per completare il nostro piano (alla fine saranno 9.000 nuovi occupati) abbiamo bisogno d'circa 400 miliardi. Ma sono posti veri e poco cari, non inventati sulla carta.

«Oltre a voi, ci sono altre strutture incaricate di trovare nuova occupazione.»
Noi abbiamo dimostrato di saperlo fare. E non lo dico io. L'Ue ha apprezzato la nostra attività tanto che ha riconosciuto la Spi come suo strumento in questa materia. Con Bruxelles abbiamo appena firmato un protocollo d'intesa che prevede la gestione in comune dei progetti attraverso cui transiteranno i fondi comunitari.

L'INTERVISTA Nicola Oddati: «No al salario d'ingresso»

«Insieme scuola e lavoro»

PIERO DI SIENA

■ ROMA. Hanno raccolto più di 100mila firme e per l'autunno pensano di arrivare ad un milione. È un primo risultato della petizione che «Tempi moderni», l'associazione giovanile aderente alla Cgil, ha lanciato per l'istituzione di un fondo per l'occupazione. Sui problemi attuali del mercato del lavoro parliamo col suo presidente, Nicola Oddati.

All'Atm torinese è stato firmato dai sindacati di categoria un accordo per il salario d'ingresso. La motivazione è stata quella di aprire la strada all'impiego ai giovani disoccupati. Sono nate molte polemiche. Qual è la tua opinione?

Io trovo che si tratta di un cedimento pericoloso da parte di settori del sindacato all'idea che si possa creare occupazione provocando un conflitto generazionale tra lavoratori, giovani contro anziani, occupati contro disoccupati. Sarebbe stato meglio che ai nuovi posti di lavoro corrispondesse una riduzione di salario per tutti.

Ma al di là del salario d'ingresso vi è tutta una linea di modificazione degli istituti del mercato del lavoro, dal lavoro interinale a quello a tempo indeterminato...

Infatti, al di là delle singole soluzioni che vengono proposte, c'è la tendenza a deregolamentare il mercato delle assunzioni. E c'è anche una certa dentro il sindacato chi dice: se la linea di tendenza è questa meglio contrattarli noi

questi nuovi istituti che subirla. È una prospettiva esiziale.

E, tuttavia, i giovani sembrano interessati a un posto qualsiasi, anche senza tutela, a fronte di nessun lavoro...

Ma saranno sempre più d'accordo se noi stessi facciamo passare l'idea che non ci sono alternative! In Francia proprio sul salario d'ingresso da parte dei giovani c'è stata una forte reazione. Perché da noi dovrebbe essere diversamente? Il sindacato inoltre deve stare attento a non farsi vivere come un «nemico» tra i giovani proprio perché quando si tratta di loro abbassa la guardia nella difesa dei diritti. Inoltre guardo con preoccupazione allo svuotamento dei contratti di formazione e lavoro.

Voi di «Tempi moderni» da tempo insistete sul rapporto che bisogna instaurare tra il lavoro e la formazione in generale...

In verità, tutti ne parlano ma poi non se ne fa niente. Vorrei insistere su due aspetti. Il primo riguarda la realizzazione di un vero sistema di alternanza tra formazione e lavoro, che per studenti universitari e medi preveda periodi di lavoro magari durante l'estate. Il secondo riguarda la necessità di procedere a una seria riforma della formazione professionale, e a un più stretto raccordo tra quest'ultima e la scuola. A me piacerebbe ad esempio che gli edifici scolastici non utilizzati il pomeriggio fossero sedi per la formazione professionale.

Comunque siamo di fronte ad un

attacco della nuova maggioranza alla scuola pubblica.

Deregolamentazione del collocamento pubblico e privatizzazione della scuola sono due facce della stessa medaglia. La difesa del diritto di tutti all'istruzione è quello della tutela del lavoro sono principi sostanziali di una democrazia moderna.

Come reagire a tutto questo?

Abbiamo per queste ragioni aderito alla manifestazione sulla scuola del 29 maggio. Ma abbiamo da tempo dato il via a una petizione per l'istituzione di un fondo per l'occupazione. Una campagna che abbiamo voluto chiamare, di fronte a un milione di posti della destra che rischiano di rimanere una promessa, di un milione di firme che sono una realtà. Vogliamo un fondo che serva a finanziare progetti in quattro campi: quello dell'imprenditoria giovanile, dei servizi alla persona, della formazione, della creazione di nuovi profili professionali (ambiente, manutenzione delle città, ecc.).

Ma dove trovare i finanziamenti? Pensate di poter ricorrere ancora alle casse dello Stato?

Non in modo tradizionale. Pensiamo all'uso dei miliardi recuperati con l'esproprio di malviventi e di ricchezze illecite. E anche a una quota dell'8 per mille che i contribuenti ora possono destinare al finanziamento della chiesa cattolica e delle altre confessioni religiose, come ad attività umanitarie dello Stato. Potrebbe essere una forma di solidarietà concreta verso le giovani generazioni senza prospettive di lavoro.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO
DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° aprile 1994 e termina il 1° aprile 2001.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 4,50% lordo verrà pagata il 1° ottobre 1994 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1° aprile e il 1° ottobre di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi delle quattro aste precedenti di un mese la fissazione delle cedole, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al 7,91% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 31 maggio.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° aprile; all'atto del pagamento (3 giugno) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.